

LA LEADERSHIP SOLITARIA DI ANGELA IN UNA UE CONDANNATA AL REALISMO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2020

Se l'Europa si è rimessa in marcia, proprio quando sembrava prossima all'autodissoluzione, è perché finalmente dopo anni ha ritrovato in Angela Merkel un leader maturo e deciso. E un nemico implacabile e devastatore come il coronavirus. Senza lo shock pandemico non ci sarebbe stata la strabiliante palingenesi del cancelliere tedesco.

Niente retorica buonista né mascherate ideologiche. Puro realismo armato di un approccio pragmatico nella convinzione ormai acquisita che o l'Europa farà da sé per crescere in peso, sovranità e coerenza interna o finirà subalterna, schiacciata da scelte, politiche, shopping e antagonismi altrui, preda di competitori globali come Stati Uniti, Cina e Russia. Nascerà su queste basi la nuova Europa, a patto che tutti i suoi 27 soci riconoscano, come per prima ha già fatto la nuova Germania, che oggi l'interesse nazionale di ciascuno coincide con quello di tutti, cioè con l'interesse europeo.

Questa la scommessa da vincere al vertice Ue di oggi e domani a Bruxelles, che vuole dare il via libera al bilancio pluriennale 2021-27 da 1.074 miliardi, che potrebbe ridursi di altri 25, e il programma Next Generation Eu da 750 miliardi, che potrebbe subire ritocchi, fatti salvi i 560 del Fondo per la Ripresa (composto da 310 di aiuti e 250 di prestiti), con possibili sacrifici invece per altre rubriche.

La recessione europea in autunno si annuncia pesantissima. Merkel vuole un compromesso al più presto: è disposta a concedere altri tagli ai 4 Frugali, Olanda, Danimarca, Austria e Svezia, insieme a una governance severa, ma non impossibile sull'utilizzo delle sovvenzioni, erogate questa volta e mettendo debito europeo sui mercati, purché non venga snaturata la solidarietà insita in «uno sforzo speciale che deve rendere chiara la volontà europea di stare uniti in questi tempi difficili in cui le cifre sono la dimensione politica su cui si misura tutto il progetto».

La sua mediazione si muove però su un campo minato dai veti: l'Olanda pretende il voto all'unanimità del Consiglio, invece che a maggioranza qualificata, per l'approvazione dei piani nazionali di riforma e sblocco dei pagamenti Ue. L'Italia risponde picche con il grosso

dei partner, rivendica tempi ridotti al massimo per l'autorizzazione dei fondi insieme alla salvaguardia del loro volume complessivo, minacciando il blocco sui retate, i rimborsi dei contributi al bilancio Ue previsti tra gli altri per Olanda e Frugali. L'Ungheria intende impedire il legame tra aiuti Ue e rispetto dello Stato di diritto.

Se alla fine si arriverà all'accordo, come ragionevole sperare, sarà la prima pietra della nuova Europa a guida tedesca. Se alla crisi finanziaria del 2008-12 prima e poi a quella dei rifugiati del 2015 Merkel aveva dato risposte che avevano diviso invece di unire il continente, con la pandemia ha ribaltato atteggiamento e politiche diventando il convinto alfiere dell'unità europea, l'accanito difensore di asset comuni come euro e mercato unico, il promotore di politiche di rilancio e di spesa: accantonati i totem ideologici del rigore si è spinto fino a sostenere l'emissione di debito europeo per finanziarle.

Risposte emergenziali, certo. Le regole del patto di stabilità, la disciplina degli aiuti di Stato torneranno perché senza sarebbe impossibile governare i divari di stabilità e di concorrenza nell'euro dei 19 e nel mercato unico dei 27. Però la cultura è cambiata perché il mondo è cambiato. Era facile scontrarsi e imporsi ai partner Ue quando l'America era l'ancora della sicurezza collettiva e la Cina l'immenso mercato da conquistare.

Il Covid ha distrutto molte illusioni. Rivalutando un'Europa che da problema è tornata a essere la soluzione. Da coltivare. Tanto che stanno saltando altri vecchi tabù: su politica industriale, armonizzazione fiscale per una maggiore equità e trasparenza, riforma della politica di concorrenza, costruzione di un pilastro economico integrato dell'euro accanto a quello monetario gestito dalla Bce. Tanto che si riunirà una Conferenza sul futuro dell'Europa: in 24 mesi dovrebbe riscriverne ambizioni, architettura, politiche e riforme.

Certo, a fianco della Germania di Angela c'è sempre la Francia di Emmanuel Macron però sempre più piccola e risucchiata dai problemi politici ed economici interni: un po' come l'Urss che dopo la caduta del Muro gli Stati Uniti continuavano a trattare come se niente fosse. In fondo oggi Berlino fa lo stesso con Parigi.

Di fatto la leadership europea non è più doppia, ma solitaria e ha la faccia di Angela. Accettabile in un'Unione nata e cresciuta nell'illusione di contenere la potenza tedesca? Sarà il tempo a dirlo. Per ora l'Europa tedesca non ha alternative né spalle su cui appoggiarsi. Meno male che c'è per tirare un carro altrimenti impantanato.